

Capitolo 12

La sostenibilità economica



12.1 Indicatori socio-economici e *reference points*

Accadia P.

Gli indicatori rappresentano un valido strumento di informazione e comunicazione per il processo decisionale nella gestione della pesca. L'identificazione, la misurazione e la valutazione degli indicatori sono state discusse in molti documenti tecnico-scientifici. Un indicatore è stato definito in ambito FAO come: “*a variable, pointer, or index related to a criterion. Its fluctuation reveals variations in key elements of sustainability in the ecosystem, the fishery resource or the sector and social and economic well-being. The position and trend of an indicator in relation to reference points indicate the present state and dynamics of the system. Indicators provide a bridge between objectives and actions*”.

Gli indicatori sono particolarmente utili per fornire un quadro accurato del settore della pesca da un punto di vista biologico, economico e sociale. Inoltre, una valutazione dello stato di un sistema nel tempo può essere ottenuto confrontando gli indicatori con appropriati *reference points*. Come riportato da Caddy e Mahon (1995), questi valori di riferimento dovrebbero essere associati con una condizione critica o con una condizione ottimale; nel primo caso viene identificato un limite che è necessario evitare, *limit reference points* (LRP), mentre nel secondo un *target* da raggiungere per il sistema, *target reference points* (TRP). Nonostante ciò, LRP e TRP non sono facilmente identificabili per molti indicatori e/o, in molti casi, i dati necessari per la loro stima non sono disponibili.

Un tentativo di definire una lista generale di indicatori e *reference points* è stato perseguito dalla FAO in Technical Guidelines for Responsible Fisheries (FAO, 1999). Fra i *reference points* proposti, solo in una minoranza dei casi è stato possibile definire dei TRP, in accordo con i concetti generali presenti nella letteratura sulla sostenibilità nel settore della pesca, come il *Maximum Sustainable Yield* e il *Maximum Economic Yield*; mentre nella maggior parte dei casi, sono stati definiti con riferimento ai livelli storici degli stessi indicatori. Comunque, l'utilizzo dei livelli storici dell'indicatore stesso non rappresenta necessariamente una scelta di secondo ordine, in quanto questi risultano particolarmente adatti ad evidenziare la presenza di *trend* e a valutare lo stato del sistema con riferimento al periodo analizzato.

I risultati ottenuti mediante l'analisi degli indicatori e dei *reference points* possono essere rappresentati in modo chiaro e facilmente comprensibile mediante il così detto metodo del *traffic light*. Questo metodo è stato introdotto da Caddy (1998) per definire un sistema di gestione basato sull'approccio precauzionale per quelle attività di pesca caratterizzate da una scarsità di dati disponibili. Tale metodo è in grado di fornire un'immagine immediata dello stato del settore, assegnando un colore ad ogni valore dell'indicatore lungo la sua serie storica.

L'utilizzo di indicatori per analizzare e valutare lo stato della pesca sono utilizzati da sempre e numerosi esempi possono essere trovati in letteratura. Negli ultimi trent'anni lo sviluppo di un sistema standardizzato e continuo di monitoraggio del settore ha messo a disposizione della ricerca scientifica una quantità sempre maggiore di dati. Ciò ha favorito un utilizzo via via crescente e metodologicamente più appropriato degli indicatori. Da un punto di vista socio-economico, una stima di indicatori annuali sullo stato della pesca italiana viene prodotta da Irepa in modo continuativo dal 2001 e pubblicata su “Osservatorio Economico sulle Strutture Produttive della

Pesca Marittima in Italia”. Trattazioni più approfondite, sia da un punto di vista metodologico che in termini di applicazioni a specifici casi di studio italiani, sono state pubblicate da Accadia e Spagnolo (2006) e Ceriola *et al.* (2008). Recentemente, un set di indicatori socio-economici è stato utilizzato anche all’interno dei Piani di Gestione per la pesca italiana redatti dalle autorità italiane in ottemperanza al reg. (CE) 2371/02 e al reg. (CE) 1967/06 (Accadia *et al.*, 2009).

Principali indicatori socio-economici utilizzati per la pesca italiana

Gli indicatori sono sempre stati utilizzati nel settore della pesca come in altri settori, in quanto rappresentano uno degli strumenti di base per l’analisi di un fenomeno. Comunque, un utilizzo più aderente alla definizione data in ambito FAO relativamente agli aspetti economici della pesca in Italia, si deve far risalire agli inizi degli anni novanta con la pubblicazione da parte dell’Irepa dell’Osservatorio Economico sulle Strutture Produttive della Pesca Marittima in Italia. Infatti, fin dalle prime uscite di tale pubblicazione, sono stati riportati indicatori di produttività fisica, come le catture giornaliere e le catture medie per battello, e indicatori di produttività economica, come i ricavi giornalieri e i ricavi medi per battello. Questi indicatori, pur non essendo confrontati con opportuni valori di riferimento, hanno permesso comunque di rappresentare e individuare un andamento del settore da un punto di vista produttivo ed economico. Inoltre, la struttura stessa dell’Osservatorio Irepa ha consentito un’analisi di tali indicatori e un confronto sia a livello regionale che di segmento di flotta.

Dal 2001 gli indicatori di produttività pubblicati dall’Irepa sono stati integrati con un set di nuovi indicatori finalizzati a permettere una valutazione dello stato del settore in termini di sostenibilità. Per dare una misura della sostenibilità secondo i tradizionali tre pilastri su cui poggia l’approccio multidisciplinare della ricerca nel settore della pesca – ecologico, economico e sociale – sono stati utilizzati rispettivamente le catture giornaliere per unità di stazza lorda impiegata, la produzione lorda vendibile giornaliera per unità di stazza lorda e il costo del lavoro per occupato nel settore. Anche per gli indicatori di sostenibilità, l’analisi viene condotta per ciascuna regione costiera e per segmento di flotta in modo da coprire integralmente il settore della pesca marittima in Italia. Inoltre, ciascun indicatore è confrontato con un *reference point* calcolato generalmente come media dell’indicatore stesso negli ultimi cinque anni.

I progressi fatti nel campo della raccolta dati in seguito all’introduzione di programmi specifici da parte della Commissione europea, come il Data Collection Regulation dal 2002 al 2008 e il Data Collection Framework dal 2009 in poi, hanno permesso di arricchire la base dati disponibile per la produzione di indicatori e di migliorarne la qualità informativa. È stato quindi possibile sviluppare e utilizzare indicatori socio-economici in modo più completo e articolato per l’analisi di specifici casi studio.

Sia nel lavoro di Accadia e Spagnolo del 2006 sulla pesca demersale nell’Alto e Medio Adriatico (FAO Geographical Sub Area 17 – GSA 17) che in quello di Ceriola *et al.* del 2008 sulla pesca demersale nel Basso Adriatico (GSA 18) è stata utilizzata la stessa metodologia per identificare, misurare e valutare gli indicatori socio-economici. In ambito FAO-GFCM, lo stesso approccio metodologico è stato esteso anche alla pesca pelagica nelle GSA 17 e 18, con l’obiettivo di comparare i risultati per diverse aree e tipologie di pesca.

La metodologia impiegata nei casi studio summenzionati si basa sull’utilizzo di un set di 24 indicatori socio-economici. Questi sono distinti in due tipologie: indicatori destinati a valutare lo stato

del settore e indicatori volti a misurarne il livello di sostenibilità economica e sociale. Per il primo gruppo di indicatori, sono stati utilizzati i livelli storici come valori di riferimento, mentre per il secondo gruppo è stato possibile identificare specifici LRP. I risultati sono stati riportati mediante la rappresentazione tipica del metodo del *traffic light*.

La tabella 12.1 riporta la lista degli indicatori sullo stato del settore e la loro descrizione. Tale lista include 6 indicatori sulla *performance* economica, 8 sulla produttività e 4 relativi al mercato (costi e prezzi). Per quanto riguarda la valutazione della *performance* economica, sono stati utilizzati i tradizionali indicatori basati sul rendimento del capitale investito e alcuni indicatori volti a misurare la quota di ricavi diretta ai fattori produttivi. Anche per la valutazione della produttività, è stata utilizzata una molteplicità di indicatori. Questi possono essere suddivisi in due gruppi: indicatori di produttività fisica, espressi in termini di quantità prodotta, e indicatori di produttività economica, espressi in termini di ricavi. Gli ultimi 4 indicatori economici elencati in tabella 12.1, relativi alle principali variabili di mercato, sono destinati a misurare l'evoluzione dei prezzi e delle voci di costo più rilevanti, costi di manutenzione e costi di carburante.

Tabella 12.1 - Indicatori economici sullo stato della pesca e loro descrizione.

Indicatore	Descrizione
Valore Aggiunto/Ricavi	quota dei ricavi destinati a salari, profitti, interessi e ammortamenti
Margine Operativo Lordo/Ricavi	quota dei ricavi destinati a profitti, interessi e ammortamenti
ROS (Return on Sale)	quota dei ricavi destinati a profitti e interessi
ROI (Return on Investment) (%)	rapporto tra profitti più interessi e capitale investito, in termini percentuali
Ricavi/Capitale Investito (%)	rapporto tra ricavi e capitale investito, in termini percentuali
Profitti netti per battello (000 €) ¹	profitto medio per battello, dedotti ammortamenti e interessi
Catture per battello (ton)	produzione media in peso per battello
Catture per TSL (ton)	produzione media in peso per unità di TSL della flotta
Catture giornaliere (ton)	produzione media in peso per giornata di pesca
CPUE (kg)	produzione media in peso per unità di sforzo (TSL*gg/N. battelli)
Ricavi per battello (000 €) ¹	produzione media in valore per battello
Ricavi per TSL (000 €) ¹	produzione media in valore per unità di TSL della flotta
Ricavi giornalieri (000 €) ¹	produzione media in valore per giornata di pesca
RPUE (€) ¹	produzione media in valore per unità di sforzo (TSL*gg/N. battelli)
Prezzo medio sbarcato (€/kg)	prezzo medio di mercato delle catture
Costi di carburante per battello (000 €) ¹	costo medio di carburante per battello
Costi di carburante giornaliero (000 €) ¹	costo medio di carburante per giornata di pesca
Costi di manutenzione per battello (000 €) ¹	costo di manutenzione medio per battello

¹ Deflazionato con l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Da un punto di vista sociale, gli studi citati hanno previsto l'analisi di quattro indicatori (tabella 12.2), due sulla produttività del lavoro, uno sul numero di occupati nel settore e uno sul salario medio per occupato.

Tabella 12.2 - Indicatori sociali sullo stato della pesca e descrizione.

Indicatore	Descrizione
Catture per addetto (ton)	produzione media in peso per occupato
Ricavi per addetto (€) ¹	produzione media in valore per occupato
Occupati (num)	numero di persone impiegate nel settore
Salario medio (000 €) ²	salario medio per occupato nel settore

¹ Deflazionato con l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

² Deflazionato con l'indice dei prezzi al consumo per impiegati e operai.

Per quanto riguarda la valutazione dei livelli di sostenibilità del settore, sono stati definiti un indicatore economico e uno sociale. La definizione di tali indicatori è stata ottenuta considerando sostenibile un settore nel quale viene garantita la disponibilità nel lungo periodo di tutte le risorse impiegate. Nello specifico dell'attività di pesca, ciò significa salvaguardare non solo la disponibilità delle risorse ittiche, ma anche di quelle economiche e umane.

Da un punto di vista economico, il tradizionale indicatore utilizzato per misurare la redditività di un settore economico, rappresentato dal tasso di rendimento del capitale investito (ROI), è stato confrontato con il tasso medio dei buoni del tesoro pluriennali (BTP). L'indicatore di sostenibilità economica (ISE) è il risultato quindi della differenza fra i due tassi di redditività. Quando il valore del ROI è inferiore o prossimo al tasso dei BTP (il valore di ISE è negativo o vicino allo zero), l'investimento in buoni del tesoro diviene preferibile rispetto all'investimento nell'attività di pesca e lo stato del settore non può più considerarsi come economicamente sostenibile.

Da un punto di vista sociale, l'approccio seguito è sensibilmente diverso. In questo contesto, il ruolo dei sindacati e della legislazione in materia di sicurezza sul lavoro assumono una speciale rilevanza. In particolare, il salario minimo, definito dagli accordi sindacali di categoria è stato considerato come il livello minimo a partire dal quale un settore economico può considerarsi socialmente sostenibile. Quindi, la differenza fra il salario medio per occupato e il salario minimo definito dalla legislazione italiana (Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro - CCNL) è stata utilizzata come indicatore di sostenibilità sociale (ISS). Allora, un valore vicino allo zero per il ISS evidenzierà una situazione di insostenibilità dal punto di vista sociale.

Fra i 24 indicatori citati in precedenza, alcuni sono stati utilizzati anche all'interno dei Piani di Gestione redatti dalle autorità italiane in esecuzione dell'art. 19 del regolamento Mediterraneo. In questo caso, gli indicatori socio-economici sono stati selezionati sulla base della loro attinenza con gli obiettivi specifici dei piani. Il profitto lordo per battello e il valore aggiunto per occupato sono stati considerati i più adatti ad "indicare" un eventuale miglioramento nella redditività delle attività di pesca; mentre il numero di occupati e il costo medio per occupato sono stati considerati i più appropriati ad "indicare" eventuali sviluppi delle opportunità lavorative nel settore.

L'utilizzo dei *traffic light* nell'interpretazione degli indicatori

Allo scopo di interpretare efficacemente le informazioni ottenute dagli indicatori, questi vengono generalmente confrontati con opportuni valori di riferimento. Accadia e Spagnolo (2006) hanno analizzato le serie storiche degli indicatori mediante il metodo del *traffic light*, che assegna un colore ad ogni valore. Quando si adotta l'approccio standard di tale metodo basato sull'utilizzo di tre colori – dove il verde, il giallo e il rosso, sono associati rispettivamente alle condizioni "positivo", "intermedio" e "negativo" – si rende necessario definire due valori di riferimento.

Dei due valori, uno è associato ad una situazione di difficoltà e l'altro ad una situazione ottimale (o sub-ottimale). Nel primo caso, si tratta di un LRP, mentre nel secondo caso si tratta di un TRP. Per gli indicatori di sostenibilità descritti in precedenza, ISE e ISS, i LRP sono stati associati rispettivamente al tasso medio dei buoni del tesoro pluriennali e al salario minimo previsto dal CCNL per il settore della pesca. Poiché ISE e ISS sono calcolati sottraendo i LRP dal valore dei relativi indicatori, i conseguenti valori di riferimento, utilizzati per separare l'area rossa dalla gialla all'interno della rappresentazione *traffic light*, sono posti uguali a zero. Il secondo valore di riferimento, utilizzato per definire il limite fra le aree gialla e verde, è stato invece calcolato come media della serie storica dell'indicatore.

Un approccio diverso è stato usato nella definizione dei valori di riferimento associati agli indicatori economici e sociali elencati in tabella 12.1 e tabella 12.2. In questo caso, LRP e TRP non sono facilmente identificabili in quanto le loro stime richiedono l'utilizzo di particolari strumenti e/o di dati che non sono sempre disponibili. Dei *reference points* di semplice costruzione e immediatamente comprensibili possono comunque essere ottenuti mediante i livelli storici degli indicatori. Negli articoli citati in precedenza, i valori di riferimento per tali indicatori sono stati associati ai percentili delle rispettive serie storiche secondo il seguente schema:

- > 66° percentile
 - per gli indicatori di produttività e di *performance* economica – “positivo”, colore verde
 - per gli indicatori di costo, “negativo”, colore rosso
- 66° - 33°, “intermedio”, colore giallo, e
- < 33° percentile
 - per gli indicatori di produttività e di *performance* economica – “negativo”, colore rosso
 - per gli indicatori di costo, “positivo”, colore verde.

Un esempio dei risultati ottenuti con tale metodo viene riportato in tabella 12.3 e in tabella 12.4.

Tabella 12.3 - Metodo del *traffic light* applicato agli indicatori sociali per la GSA 17.

Indicatore	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Sostenibilità sociale (Salario – Salario minimo) (000 €)	11,3	9,4	8,4	5,3	7,1	7,3	5,4	5,1	2,9
Occupati GSA 17 (num.)	11305	10693	11862	12290	10839	10061	9477	9226	8596
Catture per occupato (t)	14,3	14,1	12,5	10,0	12,3	12,1	9,3	9,1	11,7
Ricavi per occupato (€)	59,5	55,9	49,7	40,5	52,8	55,4	47,8	48,1	52,1
100*(Occupati/GRT)	8,6	9,1	9,8	10,0	10,7	10,5	10,6	10,0	10,1
Salario medio per occupato (000 €)	22,5	20,6	19,6	16,5	18,2	18,4	16,7	16,5	14,9

Fonte: Accadia e Spagnolo, 2006.

Tabella 12.4 - Metodo del *traffic light* applicato agli indicatori economici per la GSA 17.

Indicatore	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Sostenibilità economica (ROI - tasso BTP 10 anni) (%)	4,7	7,4	5,6	1,2	6,2	8,3	5,7	6,0	8,5
Valore aggiunto/Ricavi	0,7	0,7	0,7	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6
Margine Operativo Lordo/Ricavi	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2	0,3	0,2	0,3	0,3
ROS (Return on Sale)	0,2	0,3	0,2	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
ROI (Return on Investment) (%)	13,7	14,1	10,5	5,9	11,8	13,4	10,6	10,3	12,8
Ricavi/Capitale investito (%)	55,3	55,6	50,9	46,2	60,6	64,4	55,2	54,0	58,0
Profitto netto per battello (000 €)	43,9	50,3	38,1	17,9	34,4	40,5	31,9	28,9	33,7
Catture per battello (t)	49,2	54,0	49,5	40,1	43,4	44,1	33,9	30,6	35,4
Catture per GRT (t)	1,2	1,3	1,2	1,0	1,3	1,3	1,0	0,9	1,2
Catture giornaliere (t)	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2
CPUE (kg)	7,7	8,0	7,6	7,7	8,5	7,2	6,1	5,9	8,0
Ricavi per battello (000 €)	205	214	197	162	186	203	175	162	158
Ricavi per GRT (000 €)	5,1	5,1	4,9	4,1	5,6	5,8	5,0	4,8	5,3
Ricavi giornalieri (000 €)	1,3	1,3	1,2	1,2	1,2	1,1	1,1	1,1	1,1
RPUE (€)	32,3	31,8	30,3	31,1	36,2	33,3	31,4	31,2	35,7
Prezzo medio (€/kg)	4,3	4,2	4,3	4,5	4,8	5,3	6,1	6,4	5,6
Costo carburante per battello (000 €)	27,4	29,0	28,3	28,8	39,6	41,4	34,4	31,0	36,3
Costo carburante giornaliero (000 €)	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2
Costi di manutenzione per battello (000 €)	7,7	9,6	9,5	7,3	8,5	9,3	8,9	8,0	8,2

Fonte: Accadia e Spagnolo, 2006.

Bibliografia

- Accadia P., Spagnolo M. (2006) - *Socio-Economic Indicators for the Adriatic Sea Demersal Fisheries*. The International Institute of Fisheries Economics & Trade. Corvallis, Oregon. CD-ROM Format.
- Caddy J.F. (1998) - A short review of precautionary reference points and some proposals or their use in data-poor situations. *FAO, Fisheries Technical Papers*: 379 pp.
- Caddy J.F., Mahon R. (1995) - Reference points for fisheries management. *FAO, Fisheries Technical Papers*: 347 pp.
- Ceriola L., Accadia P., Massa F., Mannini P., Milone N., Ungaro N. (2008) - A bio-economic indicators suite for the appraisal of the demersal trawl fishery in the Southern Adriatic Sea (Central Mediterranean). *Fisheries Research*, 92 (2-3): 255-267.
- Cobb C.W., Douglas P.H. (1928) - A Theory of Production. *American Economic Review*, 18 Suppl.: 139-165.
- FAO (1999) - *Indicators for sustainable development of marine capture fisheries*. Technical Guidelines for Responsible Fisheries, 8, Roma: 68 pp.

12.2 L'analisi della sostenibilità economica

Salerno G.

L'analisi della sostenibilità economica è finalizzata a valutare la capacità di un sistema economico di generare una crescita duratura degli indicatori economici. A tale scopo la definizione di specifici indicatori economici rappresenta il primo livello dell'analisi di un settore produttivo. Gli indicatori possono derivare sia dal valore assoluto di un dato che dalla combinazione di diversi dati. La scelta dell'indicatore dipende, pertanto, dall'obiettivo dell'analisi e dalla disponibilità delle informazioni richieste. Nell'intento di valutare la sostenibilità economica di uno specifico settore produttivo, la scelta dell'indicatore dipende dalla capacità di misurare la tendenza in atto e indicare l'evoluzione verso gli obiettivi individuati.

Diversi sono gli indicatori economici che possono essere idonei ad analizzare la sostenibilità economica della pesca italiana. Nel caso in esame sono stati scelti tre differenti indicatori a cui possono essere associati i seguenti livelli di analisi:

- **Rapporto fra Produzione lorda vendibile e sforzo (PLV/sforzo)** finalizzato ad analizzare l'andamento nel tempo di aggregati e fenomeni economici;
- **Indici di produzione (catture, prezzi e ricavi)** finalizzato ad analizzare le fluttuazioni dei fenomeni economici mediante l'utilizzo delle rispettive serie temporali;
- **Rapporto fra Ricavi correnti e Punto di pareggio dei ricavi (Ricavi/BER)** finalizzato ad analizzare la congiuntura economica nel breve periodo.

I tre indicatori scelti si dimostrano idonei a rappresentare la realtà nazionale, in quanto sono misurabili e risultano scientificamente solidi.

La misurabilità deriva dalla sistematica attività raccolta dati condotta in Italia. L'attività di monitoraggio statistico è stata condotta con regolarità e rende disponibili serie storiche di dati idonei a valutare la redditività della flotta da pesca nazionale.

La solidità scientifica è caratterizzata dall'esistenza di relazioni di causa-effetto fra gli indicatori. Tali relazioni sono state dimostrate in contesti scientifici internazionali e la facilità di interpretazione degli indicatori ne ha favorito un'ampia diffusione.

Successive elaborazioni, basate su metodologie di *drilling down* della base dati nazionale, offrono l'opportunità di approfondire l'analisi a livello tecnico e geografico. In questo contesto, l'analisi di sostenibilità economica per sistemi di pesca e per regioni rappresenta lo strumento per completare la valutazione dello stato economico della pesca italiana.

Rapporto fra Produzione lorda vendibile e sforzo (PLV/Sforzo)

L'efficienza economica del comparto ittico può essere misurata attraverso un indicatore di produttività economica costruito come rapporto tra la produzione lorda vendibile e lo sforzo di pesca misurato in termini di giorni di attività e stazza. L'indicatore consente di misurare la *performance* economica del settore nel medio periodo e di valutare la sua "sostenibilità economica", nella misura in cui l'equilibrio economico raggiunto si mostri stabile nel tempo. Pertanto, l'analisi dell'andamento dell'indicatore di produttività economica del settore peschereccio si basa sui risultati ottenuti nell'intervallo temporale 2004-2010 (figura 12.1).

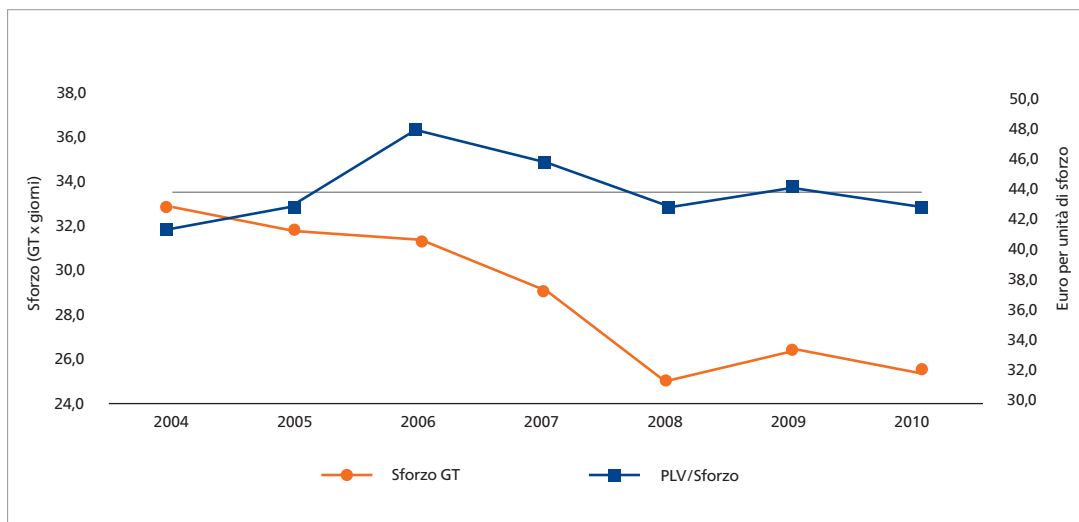


Figura 12.1 - Indicatore di sostenibilità economica, flotta nazionale, 2004-2010 - Fonte: MiPAAF-Irepa.

L'analisi dell'andamento evidenzia una tendenziale stabilità della produttività economica unitaria (PLV/Sforzo). In presenza dell'accentuata riduzione dello sforzo, il valore dell'indicatore è, evidentemente, condizionato da un contemporaneo calo delle catture. In questo contesto la stabilità della produttività economica degli ultimi anni dipende dai rendimenti unitari che hanno beneficiato essenzialmente del positivo *trend* dei prezzi dei prodotti. Nel medio periodo, quindi, la sostenibilità economica della flotta peschereccia nazionale è stata favorita dall'andamento dei prezzi. Tuttavia, è da considerare che il meccanismo di formazione dei prezzi è esterno al processo produttivo e gli operatori hanno pochi strumenti per incidere sulle quotazioni dei prodotti ittici. Tale aspetto assume rilevanza in quanto, un eventuale rallentamento della dinamica dei prezzi, rischia di pregiudicare la futura sostenibilità economica del settore.

Indici di produzione (catture, prezzi e ricavi)

Un indice rappresenta un dato non dipendente dall'unità di misura, costruito rapportando un dato ad un altro, che ne costituisce una base di riferimento. La costruzione degli indici di produzione del settore pesca (anno base 2004) consente di comparare le fluttuazioni dei fenomeni economici e rappresenta un utile strumento per valutare le prospettive di sviluppo del settore. Nel corso del 2010, l'indice delle catture ha raggiunto un livello di 77, a fronte di un indice dei ricavi che si è fermato a quota 80.

L'andamento dei due indici conferma che l'andamento dei prezzi dei prodotti ittici ha contribuito a garantire la sostenibilità economica nel medio periodo. Nel periodo oggetto di analisi, l'oscillazione dell'indice dei prezzi si è assestato su un valore di 103. La quotazione 2010 rappresenta il valore minimo del periodo ed evidenzia un *trend* al ribasso (tabella 12.5). Tale situazione è determinata da una flessione dei consumi e dall'orientamento della domanda verso prodotti di minor pregio economico. Secondo il rapporto 2010 dell'Irepa, l'andamento del prezzo per categoria di prodotti indica un consistente arretramento delle quotazioni dei crostacei e dei prodotti ittici più pregiati. Contestualmente si rileva una sostanziale stabilità per le specie dal minore valore unitario.

Tabella 12.5 - Indici di produzione (2004=100), flotta nazionale, 2004-2010.

Variabili	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
	Numero indice						
Catture (t)	100	93	99	93	75	81	77
Ricavi (mln €)	100	101	108	97	78	85	80
Prezzi (€/kg)	100	108	109	104	104	105	103

Fonte: MiPAAF-Irepa.

In definitiva, l'attuale dinamica congiunturale è caratterizzata da una forte componente recessiva. La serie storica dei rendimenti medi degli indicatori delle catture e dei ricavi presentano, infatti, un andamento negativo. In questo contesto, l'impossibilità di controllare i prezzi di prima vendita si riflette negativamente sulla redditività di breve periodo del settore: il *cash flow* tende progressivamente a ridursi a causa della contrazione dei ricavi correnti e del contestuale aumento dei costi variabili, fra cui spicca l'incremento dei prezzi petroliferi.

Rapporto fra Ricavi correnti e Punto di pareggio dei ricavi (Ricavi/BER)

L'analisi sopra riportata ha sintetizzato l'impatto dei fenomeni economici sulla sostenibilità di medio periodo del settore peschereccio nazionale. La tendenza dei principali indicatori ha, in particolare, evidenziato i rischi di una progressiva perdita di efficienza economica della flotta. In questo contesto è opportuno valutarne gli effetti sulla sostenibilità economica di breve periodo. A tal proposito l'analisi di breve periodo trova sintesi in uno specifico indicatore di efficienza economica del comparto.

Quest'ultima può essere valutata in base al seguente indicatore di liquidità, dato dal rapporto tra i ricavi correnti e i ricavi del Break Even Revenue¹:

$$\frac{RC}{BER}$$

dove

RC = Ricavi correnti dell'anno

BER = Livello ricavi in cui i Ricavi Totali eguagliano i Costi Totali (RT=CT).

Nello sviluppo del valore del BER, assunto che i costi totali (CT) sono dati dalla somma dei costi correnti sia fissi (CF) che variabili (CV), si ha:

$$RT=CF+CV$$

$$RT-CV=CF$$

dividendo entrambi i fattori per RT si ha

$$\frac{RT-CV}{RT} = \frac{CF}{RT}$$

da cui

$$RT \left(1 - \frac{CV}{RT} \right) = \frac{RT \cdot CF}{RT}$$

che diventa

$$RT = \frac{CF}{\left(1 - \frac{CV}{RT} \right)}$$

per cui si ha

$$BER = \frac{RT \cdot CF}{RT - CV}$$

dove

RT-CV = *Cash Flow*.

Ottenuto il valore del Break Even Revenue si può calcolare

l'indicatore $\frac{RC}{BER}$,

¹ L'indicatore economico rientra tra quelli selezionati dallo STECF nel "Guidelines for an improved analysis of the balance between fishing capacity and fishing opportunities – The use of indicators for reporting according to Art.14 of Council Regulation n.2371/2002".

$$\frac{RC}{BER} > 1 \rightarrow \text{Cash flow} > \text{Costi Fissi} \rightarrow$$

il segmento produttivo in esame si colloca in area di sostenibilità economica; viceversa,

$$\frac{RC}{BER} < 1 \rightarrow \text{Cash flow} < \text{Costi Fissi} \rightarrow$$

il segmento produttivo si colloca in area di insostenibilità economica.

Nel breve periodo alcuni segmenti produttivi della flotta italiana operano in un regime di bassa redditività. Il valore prossimo al punto di pareggio, pari a 1, indica una situazione di *border line*. La sostenibilità economica del settore peschereccio è condizionata dall'aumento dei costi di produzione e da cali della produttività fisica. Nel 2010 i sistemi di pesca che presentano un indicatore prossimo all'unità sono lo strascico, la volante e la circuizione (tabella 12.6).

Tabella 12.6 - Ricavi correnti (RC) e Break Even Revenue (BER), 2009-2010.

Sistemi	RC (€)	BER (€)	RC/BER	RC/BER
	a	b	c=a/b	
	anno 2010			anno 2009
Strascico	555.471.458	486.561.087	1,1	1,3
Volante	46.524.119	39.082.851	1,2	1,2
Circuizione	52.711.696	44.396.949	1,2	1,0
Draghe Idrauliche	62.997.861	34.777.587	1,8	1,9
Piccola pesca	275.584.949	162.242.813	1,7	2,1
Polivalenti passivi	65.808.328	36.242.157	1,8	2,4
Palangari	43.660.807	28.492.302	1,5	1,1
Totale	1.102.759.218	808.905.291	1,4	1,5

Fonte: MiPAAF-Irepa.

Tali segmenti produttivi, quindi, operano ai limiti della sostenibilità economica, in quanto il *cash flow* di breve periodo rischia di essere insufficiente a coprire i costi fissi. In definitiva, la attuale situazione di debolezza complessiva del comparto ittico è confermata anche nell'analisi di breve periodo ed essa è la risultante di una dinamica produttiva decrescente associata ad una sostanziale stabilità del livello dei prezzi alla produzione. In questo contesto, in presenza del concomitante aumento dei costi variabili, i profitti continuano a diminuire e gli operatori incontrano sempre maggiori difficoltà a garantire la sostenibilità economica dell'attività di pesca.

La sostenibilità economica per sistemi di pesca

La precedente analisi ha evidenziato che la sostenibilità economica del settore peschereccio nazionale è caratterizzata dai seguenti *trend*:

- stabilità del *trend* dell'efficienza economica nel medio periodo;
- redditività di breve periodo ai limiti della sostenibilità economica.

In questo contesto l'analisi della sostenibilità economica del sistema strascico e della piccola pesca consente di approfondire le tendenze in atto nel settore. Nel complesso, infatti, i due segmenti produttivi rappresentano l'86%, in termini di numerosità della flotta, e il 72% della stazza (tabella 12.7).

Tabella 12.7 - Caratteristiche tecniche ed equipaggio della flotta peschereccia italiana per sistemi di pesca, 2010.

Sistema di pesca	Unità (n.)	GT	% Unità	% GT
Strascico	2.636	110.161	20	63
Volante	131	10.007	1	6
Circauzione	292	17.513	2	10
Draghe idrauliche	707	9.385	5	5
Piccola pesca	8.776	16.525	66	9
Polivalenti passivi	493	6.762	4	4
Palangari	188	5.687	1	3
Totale	13.223	176.040	100	100

Fonte: MiPAAF-Irepa.

Gli indicatori di sostenibilità economica dello strascico

L'incidenza dello strascico influenza le prospettive economiche del settore nazionale. Gli indicatori di sostenibilità economica di tale segmento produttivo sono in linea con l'andamento nazionale. Nel periodo 2005/2010 l'andamento dell'efficienza economica dello strascico si è mantenuta stabile, così come evidenziato dalla linea di tendenza riportata nella figura 12.2. L'indicatore della produzione lorda vendibile per unità di sforzo (PLV/sforzo) ha oscillato costantemente intorno al valore di € 30 per unità di sforzo.

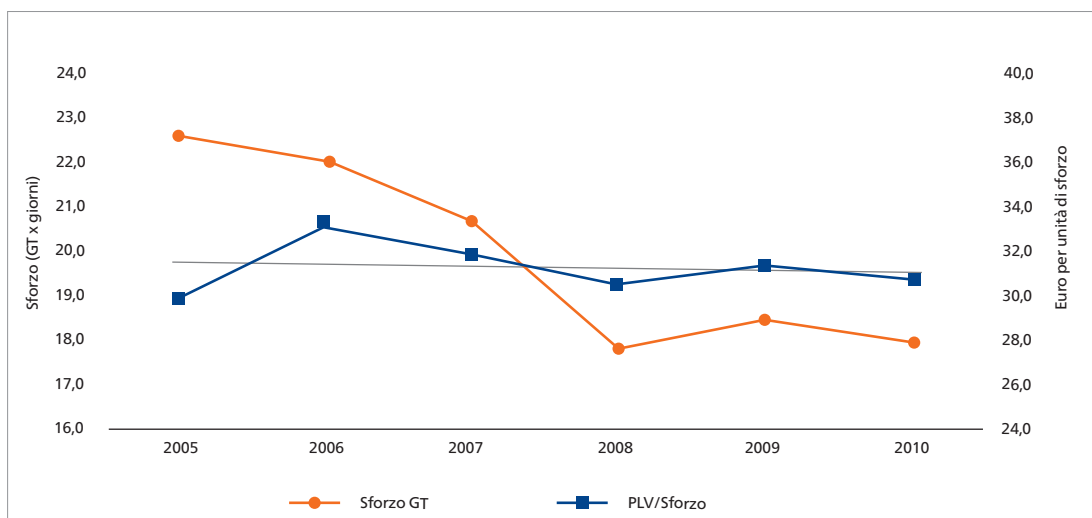


Figura 12.2 - Indicatore di sostenibilità economica, strascico, flotta nazionale, 2005-2010 - Fonte: MiPAAF-Irepa

Le nuove regole imposte dal reg. (CE) 1967/2006 hanno avuto un impatto diretto sulle modalità di svolgimento delle operazioni di pesca dello strascico. In termini di efficienza produttiva, l'impatto è stato determinato, in particolare, dalla sostituzione delle reti. Le dimensioni delle maglie delle reti, infatti, sono state adeguate alle misure imposte dal regolamento e hanno inciso sugli indici di produzione.

L'inversione dell'andamento degli indici di produzione dello strascico è iniziata dopo il 2006. Nel periodo 2007-2010, l'effetto del calo delle catture è stato attenuato dall'andamento dei prezzi. Questi ultimi hanno consentito di contenere la diminuzione dei ricavi nel limite di un indice pari a 89. Cionondimeno, pur in presenza di una buona *performance* degli indici dei prezzi, permangono gli elementi di difficoltà e di incertezza emersi negli ultimi anni sia per il segmento che per l'intero settore. La sostenibilità economica di breve periodo rischia di essere, pertanto, pregiudicata dal decrescente livello del *cash flow*. L'indicatore di liquidità nel biennio 2009-2010 è passato da quota 1,3 a quota 1,1 (tabella 12.8). Si evidenzia, quindi, un peggioramento del *cash flow* (ricavi correnti – costi variabili) della flotta a strascico che continua a risentire dell'instabilità dei prezzi petroliferi.

Tabella 12.8 - Indici di produzione (2004=100), flotta strascico, 2004-2010.

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
	Valori assoluti						
Catture (t)	100	98	99	91	79	84	77
Ricavi (mln €)	100	110	119	107	88	94	89
Prezzi (€/kg)	100	112	120	117	112	113	116

Fonte: MiPAAF-Irepa.

Gli indicatori di sostenibilità economica della piccola pesca

L'analisi della sostenibilità economica della piccola pesca presenta andamenti che delineano situazioni di potenziale calo dell'efficienza economica del segmento produttivo. Nel quadro dell'economia del settore ciò rappresenta un ulteriore elemento di allarme. La piccola pesca rappresenta, infatti, il segmento produttivo che ha maggiore rilevanza sotto l'aspetto socio-economico e occupazionale.

L'analisi di medio periodo della piccola pesca presenta un andamento di sostenibilità economica che risulta essere in controtendenza rispetto alla stabilità del *trend* nazionale. Nell'intervallo temporale 2005-2010 il rapporto fra produzione lorda vendibile e sforzo è passato da €151 a €131,8 per unità di sforzo (figura 12.3).

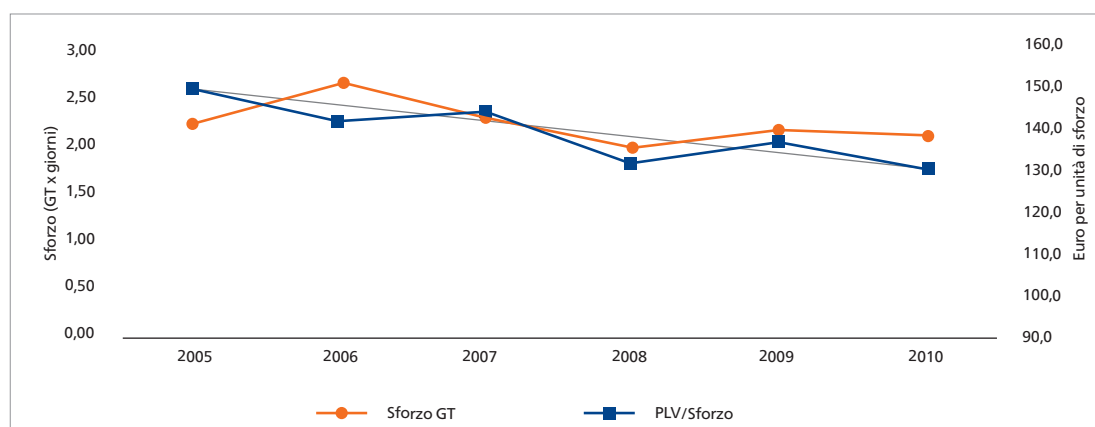


Figura 12.3 - Indicatore di sostenibilità economica, piccola pesca, 2005-2010 - Fonte: MiPAAF-Irepa.

Tale andamento è stato determinato dalla forte riduzione delle catture. Nel 2010 il corrispondente indice di produzione è, infatti, risultato pari a 71, che rappresenta un valore inferiore all'omologo indicatore dello strascico (tabella 12.9).

Tabella 12.9 - Indici di produzione (2004=100), flotta piccola pesca, 2004-2010.

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Valori assoluti							
Catture (t)	100	93	95	90	69	81	71
Ricavi (mln €)	100	99	112	98	76	89	81
Prezzi (€/kg)	100	107	117	109	110	110	115

Fonte: MiPAAF-Irepa.

La tendenza negativa dell'andamento di medio periodo si conferma anche nell'analisi dell'indicatore di breve periodo. Nel biennio 2009-2010 l'indicatore di liquidità passa da 2,1 a 1,7, facendo registrare una flessione del 19% (tabella 12.10). Tale flessione risulta essere superiore al decremento dell'indicatore a livello nazionale. Ciò evidenzia che il *trend* di medio periodo ha cominciato a incidere sulla sostenibilità economica del segmento produttivo della piccola pesca. Nel breve periodo, quindi, il *cash flow* tende a ridursi e con esso la capacità di coprire i costi fissi. Inoltre, è da rimarcare che la situazione di rischio della piccola pesca non è isolata. È da registrare, infatti, la concomitante tendenza in atto nei segmenti produttivi delle draghe idrauliche e dei polivalenti passivi. Entrambi i segmenti evidenziano una riduzione dell'indicatore RC/BER e confermano la difficoltà della flotta da pesca nazionale a restare nei limiti di sostenibilità economica.

Tabella 12.10 - Ricavi correnti e Break Even Revenue Point (BER), variazione % 2009-2010.

Sistemi	Ricavi correnti/BER	Ricavi correnti/BER	Variazione % RC/BER
	2009 (a)	2010 (b)	c=(b-a)/a
Strascico	1,3	1,1	-0,15
Volante	1,2	1,2	0,00
Circuizione	1,0	1,2	0,20
Draghe idrauliche	1,9	1,8	-0,05
Piccola pesca	2,1	1,7	-0,19
Polivalenti passivi	2,4	1,8	-0,25
Palangari	1,1	1,5	0,36
Totale	1,5	1,4	-0,07

Fonte: MiPAAF-Irepa.

Tutti i segmenti produttivi, caratterizzati da un livello dell'indicatore superiore alla media nazionale nel 2009, hanno subito una perdita di efficienza economica nel 2010. In definitiva, i fenomeni economici in atto rischiano di pregiudicare anche la sostenibilità economica dei segmenti produttivi che, in passato, hanno mostrato le migliori *performance* economiche. Da questo punto di vista, considerata l'articolazione tecnica e geografica della flotta nazionale, l'evoluzione degli indicatori economici per regioni assume particolare rilevanza. Le condizioni operative a livello regionale sono differenziate e l'analisi geografica consente di completare il quadro di sostenibilità economica della flotta nazionale.

La sostenibilità economica per regioni

La definizione di un *reference point* è il metodo idoneo a valutare la sostenibilità economica di una singola regione in relazione al contesto produttivo generale. Nel contempo, il medio periodo costituisce l'intervallo temporale adatto a valutare gli effetti dell'evoluzione delle modalità operative delle singole realtà geografiche. Ciò considerato, l'andamento medio nazionale del rapporto fra PLV e sforzo (\bar{In}) rappresenta il *reference point* funzionale a valutare lo stato di efficienza economica regionale nel medio periodo.

Applicando la metodologia *traffic light*, si assume che lo stato di efficienza economica si basa sui seguenti criteri di valutazione:

(\bar{In}) regionale 04/10 > 20% (\bar{In}) nazionale 04/10 >> area efficiente (verde)

(\bar{In}) regionale 04/10 > 0 ± 20% (\bar{In}) nazionale 04/10 >> area neutra (gialla)

(\bar{In}) regionale 04/10 < 20% (\bar{In}) nazionale 04/10 >> area bassa efficienza (rossa)

dove

(\bar{In}) regionale 04/10 = media regionale PLV/sforzo periodo 2004-2010

(\bar{In}) nazionale 04/10 = media nazionale PLV/sforzo periodo 2004-2010.

Nella tabella 12.11 si riportano i valori regionali dell'indicatore di efficienza economica prescelto, evidenziando le aree di *traffic light* delle singole realtà regionali.

Tabella 12.11 - Serie storica dell'indicatore di sostenibilità economica (PLV/sforzo) per regioni, 2004-2010.

Regioni	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	(\bar{In})
valori assoluti (€ per unità di sforzo)								
Liguria	75,3	68,9	67,5	62,7	72,1	58,7	60,7	66,5
Toscana	47,4	43,5	47,8	51,9	38,2	51,8	52,1	47,5
Lazio	38,0	43,7	45,3	36,9	33,6	35,2	37,7	38,6
Campania	55,7	52,6	58,2	54,5	56,0	56,0	64,7	56,8
Calabria	64,8	68,5	65,2	66,0	56,0	64,0	65,6	64,3
Puglia	50,5	52,4	56,5	51,0	52,1	52,0	52,8	52,6
Molise	...	27,5	30,0	37,4	42,1	47,4	43,5	32,6
Abruzzo	...	36,8	43,9	42,1	43,0	46,0	39,9	36,0
Marche	41,4	36,2	42,5	44,5	43,0	45,6	45,5	42,7
Emilia Romagna	53,0	55,0	55,1	63,1	64,5	60,3	49,9	57,2
Veneto	41,6	42,6	42,6	45,6	42,9	42,3	38,6	42,3
Friuli Venezia Giulia	94,2	99,4	99,6	92,3	90,7	90,8	94,1	94,4
Sardegna	35,1	45,9	51,4	40,4	37,4	40,1	44,2	42,1
Sicilia	32,2	35,2	40,2	36,6	32,1	34,7	32,4	34,8
ITALIA	41,7	43,4	47,8	45,7	42,9	44,5	43,2	44,2

Fonte: MIPAAF-Irepa.

La presenza della Sicilia, nell'ambito delle regioni appartenenti all'area di bassa efficienza economica, è un dato di fondamentale rilevanza. La Sicilia, infatti, rappresenta un'importante area produttiva del panorama nazionale e, di conseguenza, essa influenza la sostenibilità economica nazionale. Nel 2010 i ricavi siciliani hanno raggiunto il 27% del fatturato nazionale, a fronte di un profitto lordo che rappresenta il 21% del dato nazionale. La riduzione dell'incidenza del profitto lordo rispetto al valore dei ricavi evidenzia l'effetto della struttura dei costi sulla sostenibilità economica regionale. Si denota, pertanto, la presenza di una situazione di rischio da fronteggiare

con interventi tempestivi e con efficaci strategie gestionali idonee a mutare le condizioni operative della flotta da pesca siciliana.

Per quel che riguarda il gruppo di regioni appartenenti all'area di efficienza economica, la Campania assume rilevanza significativa. Nel 2010 l'incidenza dei ricavi a livello nazionale si è attestata al 5,8%, a fronte di un contestuale incremento dell'incidenza del profitto lordo (tabella 12.12). L'incidenza di quest'ultimo è risultata pari alla percentuale del 7,4% che rappresenta il livello di profitto lordo più elevato fra le regioni incluse nell'area *traffic light* verde.

Tabella 12.12 - Ordinamento delle regioni in base all'incidenza % regionale del profitto lordo - 2010.

Regioni	Ricavi	Costi intermedi	Valore aggiunto	Costo del lavoro	Profitto lordo
Sicilia	26,6	32,2	22,7	23,8	21,6
Puglia	16,7	16,3	16,9	16,8	17,1
Marche	10,9	9,3	12,1	11,1	13,0
Campania	5,8	4,45	6,9	6,3	7,4
Veneto	5,9	6,0	5,7	5,8	5,7
Emilia Romagna	5,1	4,9	5,3	5,0	5,6
Sardegna	5,7	6,1	5,4	5,2	5,6
Abruzzo	3,9	3,4	4,2	4,0	4,5
Lazio	4,2	4,6	4,0	3,9	4,1
Toscana	4,1	4,1	4,1	4,1	4,0
Calabria	4,8	3,3	5,9	7,8	4,0
Liguria	2,8	2,6	3,0	2,8	3,2
Molise	1,7	1,2	2,0	1,8	2,2
Friuli Venezia Giulia	1,8	1,5	1,9	1,8	2,1

Fonte: MiPAAF-Irepa.

Le considerazioni emerse dalla valutazione delle *performance* economiche regionali rispetto al *reference point*, trovano conferma nell'analisi del *trend* dell'indicatore (\bar{I}_n) di sostenibilità economica. L'andamento stabile dei dati siciliani nel periodo 2004-2010 influenza il contesto produttivo nazionale, che risulta allineato alla tendenza della Sicilia. Nel contempo la regione Campania fa registrare un andamento crescente del valore dell'indicatore di sostenibilità economica, così come evidenziato dalla linea di tendenza della figura 12.4. È evidente, quindi, l'urgenza di invertire la tendenza dei fenomeni economici in atto: i miglioramenti di efficienza economica, riscontrati in alcune regioni con minore capacità produttiva, incidono parzialmente sulla sostenibilità economica nazionale. Quest'ultima resta stabile a causa della bassa efficienza economica delle regioni che hanno maggiore rilevanza produttiva.

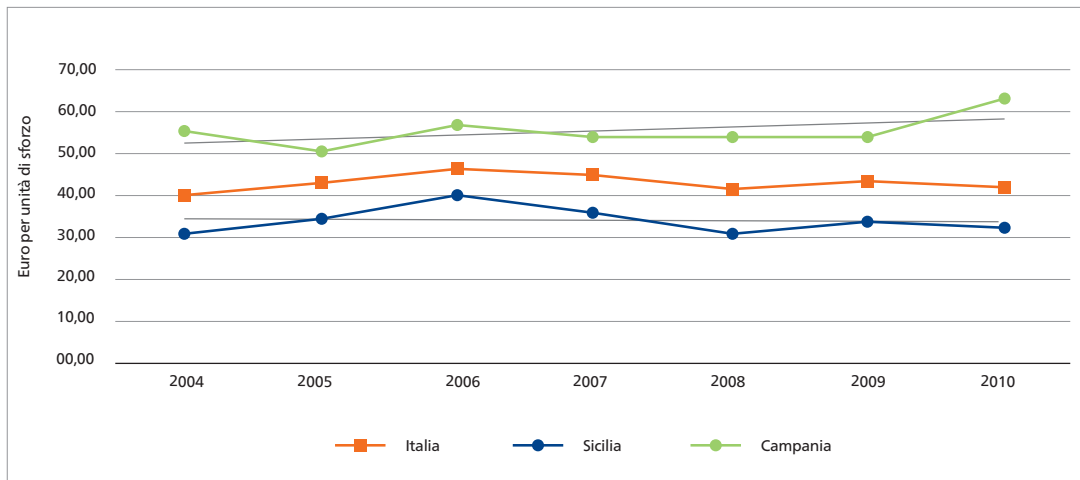


Figura 12.4 - Indicatore di sostenibilità economica flotta nazionale per regioni 2004-2010 - Fonte: MiPAAF-Irepa.

Un'analoga situazione si riscontra anche nell'analisi di tendenza della piccola pesca che, nonostante il buon livello dell'indicatore di efficienza economica di breve periodo, ha evidenziato, come esposto in precedenza, un preoccupante andamento decrescente dell'indicatore nazionale di medio periodo. A tal proposito si evidenzia che la tendenza nazionale della piccola pesca è allineata all'andamento dell'indicatore pugliese. Da rimarcare, inoltre, che gli indicatori (\bar{In}) in Puglia hanno mantenuto un livello inferiore al *reference point* nazionale. In definitiva anche nel caso della piccola pesca, le buone *performance* economiche di alcune regioni, fra cui spicca l'Emilia Romagna (figura 12.5), non sono sufficienti a invertire la tendenza nazionale.

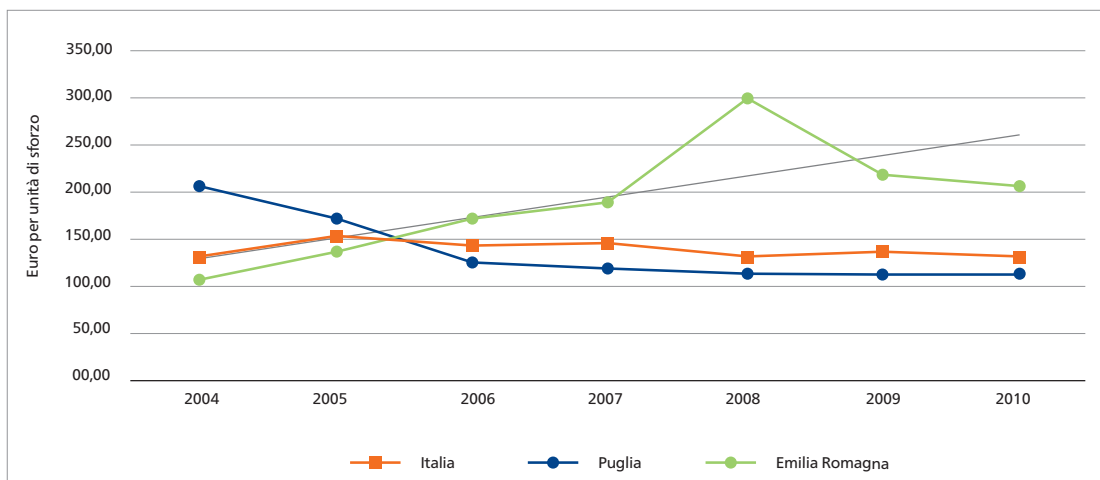


Figura 12.5 - Indicatore di sostenibilità economica piccola pesca per regioni 2004-2010 - Fonte: MiPAAF-Irepa.

Conclusioni

L'analisi degli indicatori di sostenibilità economica ha contribuito ad approfondire la conoscenza sulle condizioni operative della flotta peschereccia nazionale. La sostenibilità economica del settore peschereccio nazionale è caratterizzata dai seguenti *trend*:

- stabilità del *trend* dell'efficienza economica nel medio periodo;
- redditività di breve periodo ai limiti della sostenibilità economica.

Le prospettive economiche di medio periodo del settore nazionale sono influenzate dall'incidenza del sistema a strascico. Nell'intervallo temporale 2004-2010, la stabilità della produttività economica di medio periodo è stata favorita dal *trend* positivo dei prezzi dei prodotti ittici. Nello stesso periodo la sostenibilità economica della piccola pesca presenta, viceversa, andamenti che delineano situazioni di potenziale calo dell'efficienza economica del segmento produttivo.

Nel breve periodo il *cash flow* tende progressivamente a ridursi a causa della contrazione dei ricavi correnti e del contestuale aumento dei costi variabili, fra cui spicca l'incremento dei prezzi petroliferi. Nel 2010 i sistemi di pesca che presentano situazioni di criticità economica sono lo strascico, la volante e la circuizione. L'indicatore di liquidità della piccola pesca, pur mantenendosi superiore rispetto allo strascico, ha fatto registrare una flessione del 19%. Ciò evidenzia che il *trend* di medio periodo ha cominciato a incidere sulla sostenibilità economica del segmento produttivo della piccola pesca. Nel contempo, lo strascico siciliano e la piccola pesca pugliese hanno evidenziato situazioni di rischio, da fronteggiare con interventi tempestivi e con efficaci strategie gestionali.

In conclusione, quindi, nasce l'urgenza di invertire la tendenza dei fenomeni economici in atto: i miglioramenti di efficienza economica, riscontrati in alcune regioni con minore capacità produttiva, incidono solo parzialmente sulla sostenibilità economica nazionale. Quest'ultima, infatti, resta ai margini della sostenibilità economica a causa della bassa efficienza economica delle regioni che hanno maggiore rilevanza produttiva.

Bibliografia

- Irepa Onlus, IFREMER, FOI, SEAFISH, LEI BV, FRAMIAN BV (2006) - *Evaluation of the capital value, investments and capital costs in the fishery sector*, Contract N° FISH/2005/03: 202 pp.
- Irepa Onlus (2011) - *Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli: 190 pp.
- LEI (2006) - *Economic Performance of selected European fishing fleet - Italy in Economic Assessment of European fisheries*, EC Contract FISH/2005/12, Annual Report: 306 pp.
- OECD (1996) - *The management of multispecies, multigear fisheries: the Italian approach*, in "Study on the economic aspects of the management of living marine resources", Parigi: 174 pp.

12.3 Il ruolo degli scambi commerciali di prodotti ittici nel Mediterraneo

Malvarosa L.

Le relazioni commerciali svolgono un ruolo fondamentale per l'economia di una nazione, a prescindere dal suo grado di sviluppo e dalle dimensioni degli scambi. L'apertura di un'economia verso l'esterno innesca, infatti, una serie di benefici che vanno dalla specializzazione

produttiva alla divisione internazionale del lavoro, da una maggiore efficienza e produttività dei fattori ad una più ampia possibilità di scelta per i consumatori. È a questi principi che si ispirano gli accordi commerciali regionali (ARC). Gli obiettivi degli ARC, il cui numero è in continuo aumento, variano notevolmente: dallo scambio di trattamenti commerciali preferenziali tra due o più Paesi, a più ampie disposizioni riguardanti le relazioni commerciali, come la riduzione o l'eliminazione delle tariffe (creazione di aree di libero scambio). La nuova generazione degli ARC cerca di andare oltre la riduzione dei livelli tariffari e spesso include regole sugli investimenti, la concorrenza, l'ambiente e il lavoro. Al momento, tuttavia, la tipologia di ARC più diffusa è l'area di libero scambio (ALS): degli ARC stipulati in ambito WTO il 70% è costituito, infatti, da ALS (WTO, 2003).

La maggiore concentrazione di ARC si registra in Europa (WTO, 2003) e, in particolare, tra l'Europa e i Paesi terzi mediterranei (PTM)². È in questo contesto che si inseriscono il Partenariato Euro-Mediterraneo (PEM) e il processo di Stabilizzazione e Associazione che l'UE ha avviato con i Paesi del Mediterraneo Sud-orientale (dal Nord Africa ai Paesi del Medio-Oriente), nel primo caso, e con i Paesi dell'Europa Sud-orientale (Balcani), nel secondo.

In virtù di tali processi, gli accordi che l'UE ha stipulato con alcuni dei PTM sono tali che, per alcuni prodotti ittici, l'ingresso nel territorio dell'UE è quasi *duty-free*. Sono tali i casi di Croazia, Albania, Algeria, Tunisia e Marocco. In alcuni casi è vero anche l'opposto.

L'analisi dei flussi commerciali di prodotti ittici tra l'UE e i PTM, in particolar modo tra le sponde settentrionale e meridionale del *Mare nostrum*, assume maggior rilievo alla luce delle più recenti tendenze sul lato della produzione e della domanda di prodotti della pesca.

L'analisi svolta nel presente paragrafo fa riferimento a tre livelli geografici, in ordine via via più dettagliati. I dati verranno, infatti, presentati sia per l'UE nella sua formazione aggregata, sia per l'aggregato dei Paesi europei mediterranei, PUEM³ (i principali partner nei rapporti commerciali con il Mediterraneo), per finire poi con i dati nazionali italiani.

Interdipendenze tra produzione, domanda e scambi con l'estero

È ormai storia la diminuzione dell'offerta di prodotti della pesca da parte delle flotte pescherecce dell'UE, risultato delle sempre più numerose restrizioni imposte dalla PCP sul lato dell'*input* (sforzo di pesca, nelle due componenti di capacità e attività), dell'*output* (TAC, quote) e attraverso l'imposizione di misure tecniche (limiti alle maglie, alla taglia del pescato, ecc.), al fine di consentire, nel lungo periodo, una ricostituzione degli stock ittici molti dei quali appaiono sovrasfruttati (European Commission, 2009).

I dati strutturali (composizione della flotta da pesca, fonte EUROSTAT 2011) fanno registrare una diminuzione del 24% per la flotta da pesca dell'UE nel periodo 1998-2008. Tale diminuzione è confermata anche nel caso delle flotte pescherecce dei PUEM (meno 20%) e appare ancora più consistente se si analizza l'andamento della flotta da pesca italiana (meno 28%).

La contrazione della flotta, insieme alle varie misure di controllo dell'*output*, ha dato luogo ad una riduzione della produzione interna della flotta dell'UE (meno 31%), così come dimostrano i dati

² Con la definizione di PTM ci si riferisce ai Paesi mediterranei non appartenenti all'UE (Albania, Algeria, Croazia, Egitto, Israele, Libano, Libia, Marocco, Palestina, Serbia, Siria, Tunisia e Turchia). Albania, Croazia e Turchia sono Paesi candidati all'adesione all'UE.

³ Cipro, Francia, Grecia, Italia, Malta, Slovenia e Spagna.

FAO per lo stesso periodo. Si registra una riduzione della stessa misura per la produzione realizzata dalle flotte pescherecce dei PUEM; la variazione appare essere del 24% per la produzione della flotta nazionale.

Sul lato della domanda si osservano, per contro, tendenze del tutto opposte.

Così come riportato nello *State of world Fisheries and Aquaculture 2010* (FAO, 2010), il consumo mondiale di prodotti ittici ha registrato una forte crescita. Per il periodo 2004-08 si osserva una crescita del consumo a scopi alimentari pari al 13%. L'aumento del consumo dei prodotti ittici è influenzato, secondo Delgado *et al.*, 2003, dai seguenti elementi:

- crescita della popolazione;
- aumento dell'urbanizzazione, che migliora l'accesso a diversi tipi di mercati e prodotti alimentari, tra cui i mercati del pesce;
- livelli di reddito più elevati, che consentono ai consumatori l'accesso a fonti proteiche più costose, una volta soddisfatti i bisogni alimentari di base.

Anche il consumo di prodotti ittici dei Paesi mediterranei, sia UE che non, appare in aumento (Malvarosa e De Young, 2010). Solo per i PUEM si osserva, nel periodo 1961-2005, un incremento del consumo pro capite pari all'87% (fonte FAO/Food Balance Sheet).

Concentrando il livello di analisi sulla domanda del consumatore italiano, si evince un incremento ancora maggiore, che nello stesso periodo supera il 100%. Da un livello di consumo pari a poco meno di 12 chilogrammi di pesce pro capite nel 1961, si è giunti, infatti, ad un consumo pari, nel 2005, a poco meno di 25 chilogrammi di pesce all'anno (pari all'11,6% delle proteine animali complessivamente assunte dal consumatore italiano) (tabella 12.13).

Tabella 12.13 - Consumi pro capite di pesce e prodotti della pesca nel Mediterraneo e nel mondo, 1961 e 2005 (kg).

Gruppi di Paesi	1961	2005	var. % 1961/2005
Mondo	9	16	83
Mediterraneo	11	18	71
PUEM	17	32	87
Italia	12	25	108

Fonte: FAO/Food balance sheet.

È in quest'ottica (deficit tra produzione e domanda interna), oltre che nel miglioramento delle condizioni d'ingresso in territorio comunitario (accordi con l'UE o bilaterali tra singoli Paesi), che bisogna leggere il *trend* crescente rilevato, con riferimento all'ultimo decennio, per le importazioni europee (UE a 25 Paesi) di prodotti della pesca dai PTM: incremento del 50% per il periodo 1999-2008.

Tra i PTM, i principali fornitori per l'UE sono i Paesi Nord-africani del Maghreb – Algeria, Egitto, Libia, Marocco e Tunisia – sia per ragioni di vicinanza geografica, sia perché sono tra i principali produttori di prodotti della pesca a livello mediterraneo non UE (fonte FAO). Per circa l'80% le importazioni di prodotti ittici dell'UE dai PTM hanno origine nei Paesi del Maghreb (per l'Italia l'incidenza è del 60%). Il Marocco è il principale fornitore.

Per il periodo 1999-2008 si registra, per lo stesso flusso, un incremento del 42%. L'incremento appare più contenuto se si sposta l'attenzione sui PUEM (35%), mentre appare notevolmente più elevato (circa il 72%) se si considerano le importazioni nazionali (figura 12.6).



Figura 12.6 - Andamento in volume delle importazioni di pesce e prodotti della pesca dell'UE, dei PUEM e dell'Italia dai Paesi del Maghreb 1999-2009 (numeri indice, base 1999) - Fonte: Eurostat.

Il picco negativo del 2004 è da attribuire alla crisi degli stock di *Octopus vulgaris* registrata in quel periodo nelle acque dell'Atlantico centro-settentrionale (area FAO CEECAF 34), uno dei principali prodotti esportati (in forma congelata, al secondo posto dopo le sardine) dai Paesi nordafricani verso il territorio europeo (Malvarosa e De Young, 2010). Il sovrasfruttamento della risorsa ha indotto le autorità nazionali dell'Africa dell'Atlantico centrosettentrionale ad adottare drastici provvedimenti a salvaguardia della risorsa. Per il Marocco, che è uno dei principali produttori di polpo al mondo, ciò si è tradotto in una completa chiusura della pesca nel 2004 (FAO, 2008). I dati di produzione dimostrano che tale misura di protezione stia dando luogo ad una ripresa degli stock, con un relativo aumento delle catture e delle esportazioni.

Spostando l'analisi sul fronte dei PTM, e in particolare su quelli nordafricani, si può, dunque, senza dubbio affermare che la produzione di prodotti ittici di tali Paesi risponde all'esigenza di soddisfare un doppio fabbisogno: quello interno e, in parte, quello dei Paesi europei importatori. Dall'analisi dei dati FAO/GFCM per l'ultimo decennio si registra, infatti, un *trend* opposto rispetto a quello rilevato per la produzione dei Paesi UE.

Rispetto ad una diminuzione del 5% delle catture marine a livello mondiale per il periodo 2004-2009 (FAO 2010), per i soli Paesi nordafricani si osserva, per lo stesso periodo, un incremento delle catture pari al 14%. Con riferimento alle catture realizzate esclusivamente in acque mediterranee, l'analisi comparativa con la produzione dei Paesi europei (PUEM) per il periodo 1998-2008 fa emergere una forbice netta tra le due sponde del Mediterraneo (figura 12.7).

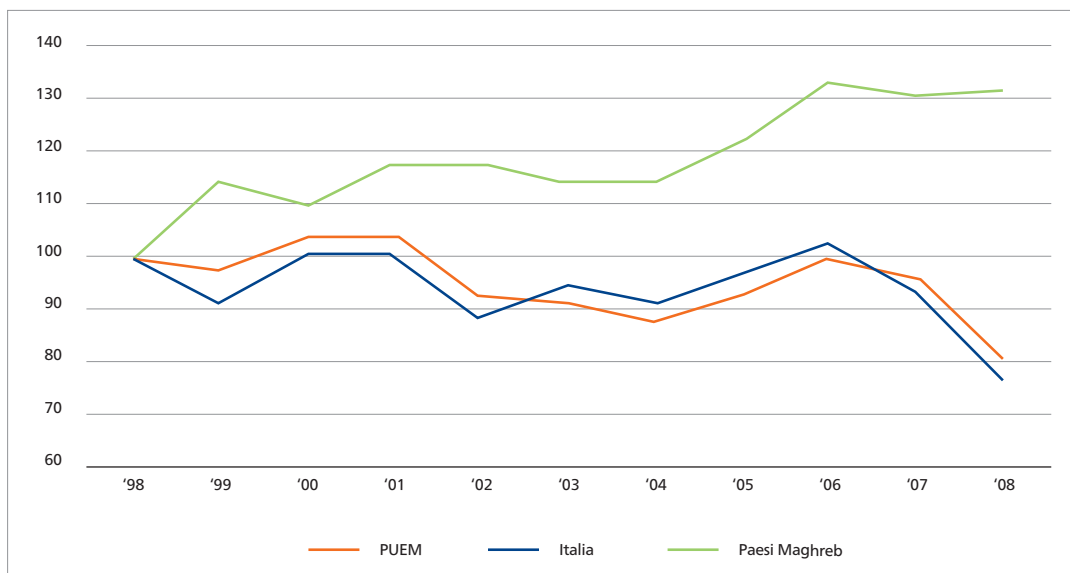


Figura 12.7 - Andamento in volume delle catture nelle acque del Mediterraneo per i PUEM, Italia e Paesi del Maghreb, 1998-2008 (numeri indice, base 1998) - Fonte: FAO/GFCM.

L'analisi dei dati porta, dunque, a concludere che i meccanismi di mercato (interazione tra domanda e offerta) hanno avuto un ruolo trainante e si sono tradotti nell'aumento della pressione di pesca nel bacino Mediterraneo. A tale risultato ha certamente contribuito il processo di apertura dei mercati UE ai prodotti dei PTM.

Possibili scenari futuri

Un'elevata domanda di prodotti ittici, sostanzialmente trainata da fattori demografici e di costume e non soddisfatta da una produzione interna, può rappresentare, dunque, un fattore di criticità e di insostenibilità, in mancanza di un appropriato sistema di gestione delle risorse a livello regionale (Mediterraneo). Il precedente paragrafo ha messo in evidenza i recenti *trend* relativamente a produzione, domanda e ricorso alle importazioni.

Alla luce di quanto evidenziato appare necessario, a questo punto, fare delle ipotesi sui possibili scenari futuri.

Considerando che la domanda appare essere il fattore trainante, occorre considerare, *in primis*, quelli che sono i possibili scenari di consumo futuri.

Così come riportato in Ismea, 2004, i consumi mondiali dei prodotti della pesca sembrano destinati ad aumentare. Tale conclusione è basata sulle proiezioni al 2030 della domanda per i prodotti ittici. Le proiezioni si basano su due diversi scenari: il primo considera una crescita dei consumi basata sul tasso di incremento registrato negli anni precedenti (1976-1999). Il secondo scenario si basa sulla supposizione che i consumi abbiano raggiunto il loro limite massimo di crescita nel 1999, rimanendo, pertanto, invariati.

Si ritiene il primo scenario maggiormente verosimile se si considera che la tendenza alla crescita del consumo mondiale di prodotti ittici (a scopi alimentari) è stata confermata per il periodo successivo alle proiezioni, 1999-2009 (FAO 2004 e 2010).

In base a tale scenario, si rileva una tendenza all'aumento dei consumi di prodotti ittici per l'intero bacino mediterraneo: più 30% per il periodo 1999-2030.

Solo per i PUEM la percentuale di incremento è "limitata" al 13,5% (Malvarosa e De Young, 2010), mentre per l'Italia, si stima che lo stesso valore possa essere pari al 7%. L'aumento proporzionalmente più contenuto per il consumo dei Paesi europei, rispetto a quello dell'intero bacino mediterraneo, è sostanzialmente da imputare a dinamiche demografiche contrarie: in crescita per i Paesi della sponda meridionale, in diminuzione, in particolare per l'Italia, per i Paesi della sponda settentrionale. Per i PTM, infatti, si stima che l'incremento dei consumi al 2030 possa subire un incremento del 75%.

L'incrocio dei risultati di tale proiezione, insieme all'analisi delle serie storiche sul fronte della produzione (sia per i PUEM che per i PTM) e dello scambio di prodotti tra le due sponde del Mediterraneo (in particolare tra PUEM e Paesi del Maghreb), lascia presumere che sia verosimile uno scenario futuro caratterizzato da:

- un aumento delle importazioni UE (in particolare dei PUEM, Italia compresa) di prodotti ittici derivanti dai PTM, in particolare di quei prodotti le cui catture, in virtù della PCP, sono soggette a restrizioni;
- un incremento della produzione di prodotti ittici dei PTM, con relativo incremento delle catture in mare.

Va da sé, dunque, che in presenza di politiche di conservazione delle risorse sbilanciate tra le due sponde del Mediterraneo, le aspettative di innalzamento dei consumi di prodotti ittici non possono che tradursi in un aumento della pressione di pesca nelle acque del bacino Mediterraneo. L'aumento del prelievo di risorse da parte dei PTM potrebbe rappresentare, oltre che un fattore di insostenibilità da un punto di vista ambientale, anche un fattore di criticità da un punto di vista economico per le flotte europee che condividono gli stessi stock ittici. L'accesso pressoché "libero" a risorse il cui sfruttamento è sottoposto a vincoli per le flotte dei Paesi dell'UE, non può che creare distorsioni commerciali e di produzione. La maggiore offerta e i minori costi di produzione (*in primis* il fattore lavoro) che caratterizzano il settore della pesca nei PTM, non possono che determinare incrementi nei profitti che a loro volta, attraverso maggiori investimenti, si traducono in ulteriori incrementi dello sforzo di pesca.

Conclusioni

Appare necessario, dunque, che il futuro sia caratterizzato da una gestione integrata della pesca nel bacino Mediterraneo. Nel settore della protezione dell'ambiente marino, gli stati rivieraschi mediterranei hanno già dimostrato la loro capacità di cooperazione, con l'adozione di un Piano d'Azione per il Mediterraneo nel 1975 e, successivamente, nel 1996, di un Piano d'Azione per la protezione dell'ambiente marino e lo sviluppo sostenibile delle aree costiere del Mediterraneo. Ciononostante, tale sistema si concentrava solo sulla protezione dell'ambiente e non anche sullo sfruttamento delle risorse biologiche. L'esigenza di sviluppare la cooperazione in materia di pesca è stata confermata, nel tempo, anche dalle attività promosse dalla Comunità europea, che, con la conferenza di Heraklion nel 1994, ha auspicato una cooperazione tra i Paesi dell'UE e i PTM al fine di preservare le risorse marine. Tali obiettivi sono stati ribaditi nelle successive conferenze, tenutesi a Venezia nel 1996 e nel 2003. In tali conferenze si è fatto esplicito richiamo al ruolo dell'ICCAT e della GFCM, come le organizzazioni internazionali nell'ambito delle quali tale cooperazione può essere raggiunta e garantita. In particolare la GFCM, istituita nel 1949 e avente come

obiettivo quello di promuovere lo sviluppo, la conservazione, la gestione e l'utilizzo delle risorse marine, non ha finora esercitato appieno le sue competenze, avendo concentrato l'attenzione prevalentemente sugli aspetti scientifici e consultivi.

Ci si auspica che nel prossimo futuro tale organismo possa realmente esercitare le competenze di cui è investita. È necessario, tuttavia, che tutto ciò avvenga secondo una strategia che tenga conto di tutti gli aspetti e delle diversità dei Paesi mediterranei e, per l'Italia e i PUEM, che sia in accordo con le politiche comunitarie. A tal riguardo vanno ricordati i regolamenti comunitari che istituiscono misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse nel Mediterraneo – reg. (CE) 1626/94 successivamente abrogato dal reg. (CE) 1967/2006 – e la comunicazione della Commissione al Consiglio e al parlamento Europeo del 9 ottobre 2002, relativa al piano d'azione comunitario per la conservazione e lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo nell'ambito della politica comune della pesca. Tra gli obiettivi della comunicazione, sostanzialmente finalizzati allo sfruttamento sostenibile delle risorse, molto significativa appare la proposta di istituire, in modo concertato tra tutti gli Stati del Mediterraneo, zone di pesca protette.

Bibliografia

- Benoit G., Comeau A. (2005) - *A sustainable future for the Mediterranean. The Blue Plan's Environment and Development Outlook*, Earthscan, London (United Kingdom): 444 pp.
- Delgado C.L., Wada N., Rosegrant, M.W., Meijer, S., Mahfuzuddin A. (2003) - *Outlook for fish to 2020: meeting global demand*. IFPRI International Food Policy Research Institute, Washington DC: 23 pp.
- Hadhri, M. (2001) - *La grande zone arabe de libre échange et la perspective d'intégrations Sud-Sud en Méditerranée*. Rapporto del FEMISE Research Programme, Centre d'études Méditerranéennes et internationales, Cetima, Tunisia: 146 pp.
- European Commission (2009) - *Green paper. Reform of the Common fishery policy*. Bruxelles, 22.4.2009. COM(2009)163 final: 29 pp.
- FAO (2004) - *The State of World Fisheries and Aquaculture*. FAO, Roma: 153 pp.
- FAO (2010) - *The State of World Fisheries and Aquaculture*. FAO, Roma: 197 pp.
- Josupeit H. (2008) - *World Octopus market*. Globefish Research Programme (FAO), 1014-9546, v. 94: 65 pp.
- ISMEA (2004) - *Dalla conflittualità al partenariato: il ruolo della pesca nel Bacino del Mediterraneo*, Osservatorio permanente sul sistema agroalimentare dei Paesi del Mediterraneo. Roma: 235 pp.
- ISMEA-IAMB (2003) - *Le dinamiche dei mercati dei prodotti agroalimentari nel Mediterraneo, Una premessa allo sviluppo del Partenariato Euromediterraneo*. Osservatorio permanente sul sistema agroalimentare dei Paesi del Mediterraneo: 264 pp.
- ISMEA-IAMB (2007) - *Sistemi di qualità, rapporti commerciali e cooperazione euromediterranea. Possibili scenari per le imprese agroalimentari del Mediterraneo*. Osservatorio permanente sul sistema agroalimentare dei Paesi del Mediterraneo: 280 pp.
- Laurenti G. (comp.) (2007) - *Fish and fishery products, World apparent consumption statistics based on food balance sheets (1961-2003)*. FAO Fisheries Circular. No. 821 Rev. 8, Roma: 429 pp.
- LEM A. (2003) - *The WTO Doha Round and Fisheries, What's At Stake*. FAO Fact Sheet for WTO Ministerial Conference in Cancun, Mexico, Fisheries Trade Issues in WTO.
- LEM A. (2006) - *WTO and fisheries: an update* in IIFET 2006 Proceedings, Portsmouth, IIFET, Oregon State University.
- Malvarosa L. (2002) - *The fish trade of North African Mediterranean countries: intra-regional trade and import-export with the European Union*. FAO Fisheries Circular. No. 978, Roma: 88 pp.
- Malvarosa L. (2004) - *Towards a Mediterranean Free Trade Area. Fish trade relations within the Mediterranean basin* presented at the XVI EAFE Annual Conference, FAO, Roma.
- Malvarosa L., De Young C. (2010) - *Fish trade among Mediterranean countries: intraregional trade and import-export with the European Union*. Studies and Reviews. General Fisheries Commission for the Mediterranean. No. 86. FAO, Roma: 93 pp.
- Martone E., De YOUNG C. In preparation. *The economic status of Mediterranean and Black Sea capture fisheries and aquaculture*. FAO Fisheries and Aquaculture Circular.
- WTO (2003) - *The changing landscape of RTAs*. Report prepared for the seminar "Regional Trade Agreements and the WTO", Geneva: 16 pp.